



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.13.7

Mitridate in Sebastia. Drama per musica da recitarsi
nel teatro del Falcone di Genova nell'autunno 1701

Scionico, Genova 1701

Img: Progetto Radames, 2006-2010



MITRIDATE

IN

SEBASTIA

DRAMA PER MUSICA

*Da Recitarsi nel Teatro del Falcone
di Genova nell' Autunno del
M D C C I.*

DEDICATO

All' Illustriss. Signora
MARIA DURAZZA
MARI.



IN GENOVA 1701.

Nella Stamparia di Antonio Scionico, Nel Vico
del Filo. Con licenza de' Super.
Si vendono da Gio: Stefano Rolandetti
da S. Luca.

MITRIDATE

IN

SEBASTIA

DRAMA PER MUSICA

De' Ricordi nel Teatro del Principe
di Genova nell'Autunno del
M.DCC.

DEDICATO

Al. Illustriss. Signora

MARIA DURAZZA
MARIA

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Illustrissima Signora.

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Ecco Mitridate più fortunato
in. V. scena, che in Trono;
ivi divenne ligio di valore stranie-
ro, quì sarà sempre riverito da
ogn' uno, perche fassi vedere col-
la livrea di V. S. Illustrissima.
Questo Principe avrebbe ad essere
il suo Panegirista, quando egli potes-
se mettere in comparsa quelle tutte

Al. Illustriss. Signora. **† 2. nobi.**

nobili prerogative che la coronano, e quando non offendesse i comandi dell'alta Sua modestia, che vogliano il tacere: proprietà singolare delle anime grandi, che operano per operare, non per ricevere applausi. Pure tradiscano V. S. Illustrissima i propri Imperi; imperciocché il silenzio, se non iscopre, addita almeno i perfetti lineamenti del suo gran merito: mal riesce il nascondersi a quella luce, ch'è sommamente attiva, perche non le possano serbar fede le nubi. Riesce bensì a me l'aver portato a piedi di V. S. Illustrissima questo Drama per il vantaggio di perpetuamente rammentarmi.

Di V. S. Illustriss.

Genoa 6. Novembre 1701.

V. miliss. Servitore

Gio: Stefano Rolandetti.

AR.

ARGOMENTO.

Morto per tradimento di Gordio, Ariarato Re della Cappadocia, la sorella Laodicea occupò il Trono ad esclusione della figlia Ericlea, la quale non stimandosi ben sicura sotto la Tirannia della Zia usurpatrice, se ne fuggì a Mitridate Re di Ponto, implorandone l'aiuto per lo riacquisto del Regno paterno. Ornata di beltà peregrina, gli riuscì di cattivar la volontà non solo, ma il cuore ancora di Mitridate, il quale per rimetterla nel possesso, ordinò a Nicomede Principe di Bitinia, che con buon numero di truppe si portasse al conquisto di Sebastia, Metropoli di quel Regno. Di che avvisata Laodicea, disperando di resistere con l'armi, pensò di vincere con la bellezza. Ricevè Nicomede nella Città, e di Nemico resolo Amante (benche innamorata essendole di Mitridate, altre volte da lei veduto in compagnia del fratello Ariarato) l'obbligò a separarsi dal partito del Re Ponto, e a dichiararseli difensore. Sentito ciò Mitridate, mandò subito un poderoso esercito, e si portò in persona all'assedio di Sebastia, condotta seco Ericlea, per farla sua sposa, e coronarla Regina, subito sortita l'espugnazione della Città. Secondava le sue Armi Tigrane (che fu poi Re d'Armenia) Valoroso Guerriero ma di non sicura fede, anch'esso secrete amante d'Ericlea, il cui amore lo sforzò più volte ad essere infedele allo stesso Mitridate. Sopra questi fondamenti parte veri, e parte verisimili si forma l'Episodio, che da l'essere al Drama il quale s'intitola **MITRIDATE IN SEBASTIA.**

PER-

PERSONAGGI.

MITRIDATE Rè di Ponto amante d'Ericlea

ERICLEA Regina diseredata di Capadocia, Amante di Mitridate

LAODICEA Tiranna di Capadocia, secreta Amante di Mitridate.

ROSANE Sorella di Laodicea Amante di Nicomede

NICOMEDE Principe di Bitinia, Amante, e fautore di Laodicea

TIGRANE Generale di Mitridate, secreto Amante d'Ericlea.

FILAMENE Principe di Paphlagonia, amico, e confederato di Mitridate.

ALFEA Vecchia nutrice di Rosane, e confidente di Laodicea.

NESSO Dimettico di Mitridate.

La Scena si finge dentro della Città, e fuori nel contorni di Sebastia, Capitale di Capadocia.

Nomi

Nomi de' Signori Virtuosi, che agiscono nel presente Drama.

MITRIDATE Il Sig. Domenico Cecchi detto Cortona.

ERICLEA La Sig. Maria Domenica Pini detta la Tilla.

LAODICEA La Sig. Angela Gheringhi.

ROSANE La Sig. Maddalena Giustiniani.

NICOMEDE Il Sig. Gio: Battista Roberti.

TIGRANE Il Sig. Giovanni Buzzoleni.

FILAMENE Il Sig. Giovanni Castelfanpietro.

ALFEA Il Sig. Antonio Predieri.

NESSO Il Sig. Stefano Coralli.

MV

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Campo di Mitridate.
Porto con Naui in lontananza, che bruggiano.
Bosco.
Sala.

ATTO SECONDO.

Campagna, con Città assediata, Porta, e
Ponte levatoio.
Padiglione Reggio.
Camera con Gabinetto.

ATTO TERZO.

Quartieri de' Soldati.
Galeria.
Prigione.
Piazza con Palaggio Reale in Prospetto.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo di Mitridate in tempo di notte.

Mitridate, e l' Effercito in ordinanza.

Mitr. Siano, invitti Guerrieri
De le nostre fatiche al fin, pur giorti.

Già con palida luce

A l'empia Laodicea sfavilla in fronte,

L' usurpata Corona, ed' Euclea

Gran figlia d' Ariarato

Mentè del valor vostro, andrà più lieta

In vn dì sì giocondo

Sul Patrio Soglio à dar le leggi al mondo,

Ite, e breue riposo

Sin che l' ombra notturna il Ciel ricopre

L' alme rinfranchi, onde vi troui il giorno

Più pronti all'armi, e più feroci à l'opre,

parte l' Effercito

Cari affetti brillate in seno

Frà le gioie d' vn certo piacer,

A

Nella

Ne la dubbia speranza del bene
Tenga in pene
Più quest' alma vicina á goder.
Cari affetti &c.

SCENA II.

Ericlea, Mitridate.

L. Ericl. Mitridate
Mitr. M. Regina
R. Ericl. A sicuri trionfi
Il valor tuo ti chiama, ed il mio core
A vicini sponsali.
Mitr. Quando il cor d'Ericlea
Arride á le mie fiamme, ogni periglio
M'è facile conquista.
E. Ericl. Ma se permetti, ò caro
Ch' io parli á te con libertà.
Mitr. M' offendi,
Se m' ascondi il tuo cor.
E. Ericl. Temo.
Mitr. Che mai?
E. Ericl. Te sol temo in te stesso, e mi spauenta
Il tuo cor generoso; ah se pur m'ami,
Risparmia á miei timori
Una vita sì cara; in te mio Duce
Tutti conserva, e tuo maggior trionfo
Sia d'Ericlea l'assicurar il core,
Che debellar pugnando
Una Città grá al suo cader vicina.
Mitr. Uà, non temer, trionferò Regina.
E. Ericl. Uanne, pugna, ò mio diletto,
Má ricordati, che in petto
D' Eri-

D' Ericlea tu porti il cor;
Te non piaghi acciar crudele,
E fedele
Ti difenda il nostro amor.
Vanne &c.

SCENA III.

Filamene, e Mitridate.

Fil. S. Ignor, gran mali apporto.
Mitr. S. Che fia?
Fil. De le tue Naui abtorta
È la parte miglior; quelle che l'ira
De l'ingordo Ocean fuggian disperse
Arse da Nicomede
Tutte perir.
Mitr. Barbare Stelle!
Fil. Ancora
Fuman li accesi Abeti, e ne confonde
Li alti silenzi, il gemito infelice,
Di chi muor trà le fiamme, ò pur nell'onde.
Mitr. Uendicherò ben tosto.

SCENA IV.

Tigrane, e sudetti.

Tigr. T. N. van più spera
Che tuo facile acquisto
Sia la forte Città
Mitr. Quai noui mali?
Tigr. Asì i tuoi legni, ed occupat' il Porto
Il fiero Nicomede
Ci deride, e c' insulta.
A

Mitr. E' questo il tempo
Che diam saggio di noi, crescan nemici,
Vittime cresceranno al nostro braccio.

Tigr. Io, se lo chiedi, anzi che sorga il giorno
Posso l' addito aprirti
Nell' ostile Città.

Mitr. Come?

Tigr. Trà il piano el monte, opra del Caso,
Scopri' retto sentier; per giri obliqui
Quindi si passa à la Città, là doue
Custodita da monti
Timor non hà d' assalitor nemico.

Mitr. Già intesi; in te m' affido, e farò teco
A l'alta impresa; à la tua fè consegno
Filamene, Ericlea: tu l' assicura.

Fil. Signor.

Mitr. Non più, vbidisci.

Fil. [Mi presagisce il cor qualche sciagura]
parte

SCENA V.

Mitridate, e Tigrane.

Mitr. C Aro Tigrane, io vado
I più fidi à raccor; tu scegli i tuoi.

Tig. Teco farò.

Mitr. Confido

La mia vita al tuo amore.

Tig. Nell' opra scorgerai meglio il mio core.

Mitr. Connodo d' amistà

Lascia, che al sen ti stringa,

E che t' abbracci;

Un più leale amor

Vnir quando potrà

Più cari lacci?

Connodo &c. SCE-

SCENA VI.

Tigrane.

O Ue corri Tigrane? Mitridate
Sù la tua fè riposa, e puoi tradirlo?

E perderai vilmente
Il tuo Rege, ed il tuo Amico il tuo Onore?
Ferma, à più saggio. Ah nol consente
Bella Ericlea, tu sola (amore.
Rubbi al mio cor la fè; non può il cor mio
Soffrir, che il Rè di Ponto
Il suo tesor gl' inuoli; or vâ Tigrane
Affretta le tue gioie; i falli tuoi
Hauran facil perdono,
Che le colpe d' amor colpe non sono.

Vn cor non fa delitto

Se vago d' vn bel volto ordisce inganni

La colpa è sol d' amor,

Che inlegna al cor afflitto

A vscir d' affanni.

Vn cor &c.

SCENA VII.

Porto di Sebastia, con veduta di Mare, e Ar-
mata di Mitridate in lontano, che
s' abbruggia.

Laodicea, e Rosane.

) F iero stride, e in seno à Teti

) Alza incendi il Dio del foco.

A 2.) Mistro orribile! trà l' onde

) Mille Abeti arde, e confonde,

) Poi dell' aure ne fa gioco.

Ros.

Ros. Germana, per tua gloria ardò quei legni,
E il forte Nicomede,
Or, che de la maggior di sue speranze
Ne l' arse Naui Mitridate priua,
Con fausti auspici accende
A le vittorie tue vampa festiua.

Laod. Saper desio Rosane
Se sia maggior l' incendio
Per cui si strugge in cenere, e fauille
L' ostile ermata, o quello
Che il Vincitore illustre in sen ti desta.

Ros. E qual dimanda è questa
Regina

Laod. Nò, non t' arrossir, io scorgo
Ne i lumi tuoi d' amor la face, e quella
Sò, che per Nicomede il sen t' infiamma
Non puoi celar la fiamma.

Ros. Io non la celo
Regina; amo l' Eroe,
Che t' assicura la Corona in fronte;
Amo il suo merto, amo quell' alma grande,
Ch' è l' Idolo de cori,
Ed amo in lui di Laodicea li amori.

Laod. T' inganar, son mendaci
Li affetti miei, e solo
Per obligarlo a sostener l' impegno
De la diffida mia
Vuol, ch' io mentisca ardori
Genio non già, mà gelosia di Regno.

Ros. Adunque

Laod. Ama o Rosanne
Ch' io uol contèdo, il grand Eroe, ben degna
E' la fætta, onde t' impiaga amore.

Ros.

Ros. Sperar non può più caro annùcio il core.
Sì sì, ch' io l' amo, o cara,
Negar nol posso, nò
Benche da quel bel ciglio
Scocchi lo strale amore,
Adora questo core
Lo stral, che lo piagò.
Sì sì, ch' io l' amo &c. (parte)

S C E N A V J I I.

Laodicea, Nicomede con seguito.

Nic. A Tuo fauor Regina,
Pugnano li Elementi, e ne fan fede
Quei naufragi al tuo sguardo, e quelli incèdij,
Scintille di quel foco,
Che nel mio sen co' tuoi belli occhi accendi.

Laod. Prencipe, non è questa
La tua prima vittoria, o il don primiero,
Che Laodicea da l' amor tuo riceue.
Quella stessa Corona,
Ch' ora sul capo a stabilir mi vien.
Sia premio al tuo valor, s' io t' offro il Trono
Non pago il beneficio, e rendo il dono.

Nic. Non m' intèdi, o Regina, vn dolce sguardo
Che tu volga al mio cor, basta a la brama;
E la sola speranza
Fia l' vltimo piacer d' vn cor che t' ama.

Laod. (Finger mi gioua) ancor quest' alma sere
Tutto il primo terror, vinti i perigli,
A più teneri affetti
Darà loco il timor.

Nic. Dunque mi lice

A 4

Laod.

Laod. Tutto sperar (r'inganni)
 Nic. Con sì cara promessa io son felice.
 Laod. Spera pur, se la speranza
 Può dar calma al tuo pensier,
 E rinforza la costanza
 Con l'idea del suo piacer.

S C E N A J X.

Alfea, e li sudetti.

Alf. **T**igrane, o mia Regina
 Questo foglio t'invia.

Laod. (Seco poc' anzi
 Gran trame ordì) meco t'arresta, o Prence
 A la tua fede occulto
 Nulla esser dee.

Nic. Che fia?

Laod. (Pende da questo foglio
 Tra speranza, e timor l'anima mia)
 Perche ne' tesi agguati

Cada il commun Nemico
 Tutto è disposto, e manca solo à l'opra
 Il fido stuol, che frà l'angustie, e l'ombre
 Spenfierato il sorprenda,
 E prigionier tel'guidi.

A tuoi voti, o Regina

Arrida il Ciel, te puote

Sol l'indugio tradir; l'Alba è vicina.

Mitridate è l'acquisto

Di cui si tratta.

Nic. Mitridate?

Laod. E al tuo

Braccio l'affiderei; mà . . .

Nic. Di che temi?

Disponi à tuo piacer; brami, ch'io stesso
 Vada

Uada, che immergami in . . .

Laod. Sol questo io temo.

La sua morte, i miei rilchi
 Potria irritar più, che finir; lui viuo,
 E in mio poter, posso dar leggi al vinto,
 E la Corona assicurar mi in fronte.

Nic. Traròllo in ceppi à piedi tuoi.

Laod. Sì Prence;

Questo è il dono più caro,
 Che far mi puoi; scegli i più fidi al'opra,
 Uanne; mà ti rammenta
 Di nol ferir, ne la Tenzon rifletti,
 Che mi lasci il tu' amor quasi in ostaggio
 De la vita di quello,
 E che in piagando lui piaghi te stesso.

Nic. Haurò nell'alma il bel comando impresso.
 Bel labro idolatrato.

Disponi à tuo piacer

D'vn cor, che t'ama.

Tu a nobile mio Fato

Da leggi al mio voler

Con la tua brama.

Bel labro &c.

[parte]

S C E N A X.

Laodicea; Alfea.

Laod. **A**lfea, qual fuista notte
 Fu questa mai? mi veggio
 Stabilir su quel Trono,
 Che mal sicuro era poc' anzi, e quasi
 Minacciava ruine al dubbio passo.

Alf. Uedrai fra poco il tuo nemico in ceppi;
 E po-

E potrai col suo sangue . . .
Laod. Ch' oti tu dirmi? e credi
 Ch' io più non l'ami? Ah! fin d'al' or, ch' il
 Del mio Germano al fiato, o quanto á l'al-
 Costò caro il piacer de gli occhi miei! (ma
 Conobbi al' or, che amore
 Uolea da me, prezzo d' un sguardo, il core.

Alf. Má che sperì, o Regina,
 Se tuo Nemico è Mitridate?

Taod. Ed' egli
 Non sa ch' io l' ami.

Alf. E se l' amor palesi?

Laod. Alfea, chi sa?

Alf. T'è ignoto.

Forse il suo ardor?

Laod. Bugiarda.

Spesso è la fama.

Alf. F. Nicomede poi.

Che dirà mai?

Taod. E' in mio poter l' amarlo?

Dargli un cor non più mio?

Alf. Vedi, che al fine . . .

Laod. Non più, taci, può solo.

A chi popoli regge

Chi l' adula piacer, non chi l' corregge.

Parlami al cor, e lodami.

La fiamma, che l' accende;

Che in lusingar l' ardore

D' un alma amante, al core

Più amabile, e più caro.

Amor si rende.

Parlami &c.

Alf. Quanto il cor de gli amanti.

Si la-

Si lascia lusingar dal suo desio,

Quando fa da d'ouero il ci co Dio.

Má qui sen vien Rosane, e sul suo ciglio.

Sfauilla un certo brio, che vien dal core,

E sembra á punto frenesia d'amore.

S C E N A XI.

Rosane, e detta

Ros.

Un core innamorato

Armato di costanza

Un giorno al fin godrà.

Alfea (A se l' hò dexto)

Ros.

Speri

Speri, che la speranza . . .

Alfea Rosane?

Ros. Alfea tu qui?

Alfea Figlia saper vorrei

Qual subita allegria

Si t' empie il cor, che ti trabocca in volto.

Ros. Ha Laodicea disciolto.

Il volo á l' amor mio; ella non ama

Nicomede . . .

Alfea Lo so;

Ros. E di tua mano in fiora

Del mio Cupido i vanni, e in lieta culla

Fà de le gioie mie scherzar l' aurora.

Alfea Ma te ancor sono ignoti

Li affetti tuoi á Nicomede, hor come . . .

Ros. Non più; se Laodicea

Non m' è rual, non temo:

Cuore non ha di fera

Nicomede, e Rosane

Non è sprezzabil dono,

Che s' egli è Prence, e Prencipessa io sono.

Vo

Vn core innamorato
 Armato di collanza
 Vn giotuo al fin godrà;
 Speri,
 Che la speranza à l'alma
 La calma donerà.
 Vn core &c.

Alf. Che bella stravaganza?
 Loadicea finge amar chi amar non vuole,
 Si lusinga Rosane
 D'auer amor da vn cor, ch' altra desia,
 Må s' auuedranno al fin, ch' è vna pazzia,
 Son capricciose,
 Son fumoselle,
 Certe Zitelle,
 Ch' vdir non vogliono
 D' antica femina la verità.
 Li affetti sprezzano
 Di chi le adora,
 E sol s' inuogliano
 Di quei che ldegnano
 La lor beltà.

Son capricciose &c.

SCENA XII.

Boschetto contiguo alle Tende d'Ericlea.

Ericlea, Filamene.

Fil. **R**iede Tigrane al Campo.

Ericl. E Mitridate è seco?

Fil. Egli l'inuia

Forse de suoi trofei nunzio felice.

Ericl. Voglia il Ciel, che tradito

Non l'abbia il troppo ardir, la troppa fede.

Fil.

Fil. Vincitore il vedrai.

Ericl. Perche troppo il desia, l'alma nol crede.

SCENA XIII.

Tigrane, e li sudetti.

Ericl. **C**He ci apporti ò Tigrane?

Tigr. Alte sventure.

Ericl. Ahimè

Tigr. Temo Ericlea

Nel dirle à te.

Ericl. Deh parla,

E finisci d'uccidermi.

Tigr. Ci hà tolto

Mitridate il destino.

Ericl. Ah Filamene, il core

Non m'ingannò; morto è il gran Duce.

Fil. E' morto?

Tigr. Nò Regina, egli viue.

Ericl. Dou' è? perche non ricde?

Suelami il suo destino.

Tigr. E' prigionier.

Ericl. Respiro.

Tigr. Non t'aduli il desio;

Troppo grande è l'acquisto,

Perche lo renda Laodicea.

Ericl. Mio Spolo

Più non ti rivedrò?

Fil. Da pace al duolo, hai nel tuo campo ancora

Chi sostener le tue ragioni, e puote

Te rilaretr.

Ericl. Ah, che non gioua il pianto.

A l'armi a l'armi; andrò la prima io stessa

Trà il ferro; e trà le fiamme;

Và,

Và, le schiere disponi
 Filamene à l'assalto; oggi il nemico
 Poco forse godrà del mio dolore.
Fil. Sì sì, spera o grand' alma,
 Cede ogni rischio, oue combatte amore.
 Non più belli occhi in lacrime
 Uitate a distemperar;
 Amor, che già v' intende,
 Con dar coraggio à l' alma
 U prende
 A consolar.
 Non più &c.

SCENA XIV.

Ericlea, e Tigrane.

Tig. **S**E puo al braccio supplir la fede, el zelo
 Io quel farò, che teco.
Ericl. Nò Tigrane; à bastanza
 Mi sei fatal; tu solo
 Mitridate m' hai tolto;
 Tu l' affidasti al gran periglio, e forse
 Più ch' il suo fato.
Tigr. Ah che dirai? m' offendi.
Ericl. Uanne, il ciel ti punisca
 Se reo ne sei; ne più mirar poss' io
 Ne soffrir la cagion del pianto mio.
 O morire, o al caro bene
 Vuò spezzar l' aspre catene,
 E tornarlo in libertà;
 Hor, che priua è di conforto,
 Se più vive, è rea quest' alma
 Di fierezza, e di viltà.
 O morire &c.

SCE.

PRIMO.
 SCENA XV.

Tigrane.

*E*cco Tigrane, il frutto (colto?)
 De' tuoi misfatti... Ah quai rimorsi af-
 Condona i primi sdegni
 A vn' irritata amante;
 L' impeto del dolor chiedea lo sfogo;
 Si placherà. Tolto il Riuale, daranno
 L' opre, il tempo, li cuenti
 Calma a l' altrui furor, pace al tuo affanno.
 Alma, non ti laguar;
 Si placherà
 La rigida beltà, che à te s' inuola;
 Tu nel tuo male intanto,
 Col pianto
 D' vn Riuale
 Il tuo consola.
 Alma &c.

SCENA XVI.

Sala.

Laodicea, Nicomede, e Alfea.

Nic. **H** Abbiám vinto o Regina. Mitridate
 E in tuo poter.
Laod. Dal tuo valore o Prence
 Tutto attendea; col tuo valor m' affido
 La vittoria compir, ma fuor di rischio
 Non siamo ancor. Alfea.
Alf. Regina.
Laod. A me li guidi
 Il prigionier.
Alf. Hor hora.
Nic. E che risolui?

Laod.

Laod. Io veggio

Il sicuro sentier; parti, e mi lascia
Qui maturar de la grand' op'ra il fine.

Nic. Parto, ma ti rammenta . . .

Laod. Sò, che vuoi dir; tempo miglior destina
A le cure d' amor.

Nic. Rispondi almeno

Quando l' alma godrà.

Laod. Forse è vicina.

Nic. Vorrei crederci o bocca bella,

Ma pauento, ne sò di che.

L'aspinghiero a me faucella

Il tuo labro, e non hà fede

In quest' alma, ne sò per che,

Vorrei &c.

SCENA XVII.

Laodicea, Alfea, poi Mitridate, Nesso
con Guardie.

Alf. **E**cco Regina il prigionier

Laod. **E** (Scimbriante

Che m'incatemi oh Dio!

Fingi, ancor non è tempo

Di luciar la tua fiamma anima amante.)

Mitr. Laodicea, l'empia sorte,

L'inganno altrui, tuo prigionier m'han reso;

Sù nemico sì atroce

Stanca le tue vendette, omai le attendo,

Ne con tim di prieghi

Vu giusto sfogo al tuo furor sospendo.

Ness. Costui S'gnora è pazzo;

S'egli morir desia,

Un prego in cortesia,

Che non facciate a me simil strapazzo.

La ad.

Laod. E tu chi sei?

Ness. Son Nesso, e son suo seruo;

Ed' or, che ci tradì la sorte dura,

Son compagno ancor io di sua sciagura.

Laod. Alfea,

Alf. Signora.

Laod. Guida altroue costui.

Alf. Tu meco vieni.

(Quanto mi piace!)

Ness. Presto

Sono in seguirti,

Alf. (Oh che bell' uomo è questo!)

Laod. Mitridate, oue meno il crederesti

Trà tuoi nemici ancora

U'è chi ti pregia [ah volea dir, t'adora,]

Le ragioni del Regno

Qui disputar non lice. Ad Ericlea

Già si ribella il Fato.

Mitr. Non ti diano i miei ceppi

Tanto di fasto. Il mio periglio ancora,

Farà più forti, e più feroci i miei.

Laod. Ma cederà Ericlea,

S'è ver, che t'ami, oggi il diadema.

Mitr. Come?

Laod. Ti vuol libero, e saluo? oda a qual prezzo.

Renda pace a miei Regni,

Me sua Regina inchini, ed' ella stessa

Sottentri a ceppi tuoi.

Mitr. Qual legge . . .

Laod. Al campo

Andrà tosto messaggio il fido Arbante;

Vedrem', se a lei più caro

Fia l'Impero, e la vita, o pur l'amante.

Mitr.

18
Mitr. (Ah quanto temo
Ericlea , l' amor tuo.)

Laod. (Ei seco parla.)

Mitr. (Che risoluer degg' io? m'aita amore)

Laod. (S'ei comincia á temer, spera o mio core)

Mitr. Laodicea , poi che fine
Cerehi á tanti litigi, á tante stragi,
Uia si tenti miglior .

Laod. Qual fia ?

Mitr. M' ascolta .

Vada Messaggio Arbante ,

Qual fede haurá ? permetti ,

Ch' io rieda á miei ; ritornerò , se forse

Ericlea non consente , á miei legami .

Laod. Má del ritorno tuo

Qual sicurtá mi lalci ?

Mitr. Haurai , sel' brami

In ostaggio i più forti

Guerrieri miei , e s' il tuo cor più chiede ,

Il mio honor quí t' impegno , e la mia fede .

Laod. Questa sola mi basta . Al campo riedi ,

Ben mi sei noto ; Laodicea tu ancora

A conoscer apprendi .

Mitr. Sì Regal Donna , in breue

O la Nipote , o me frá lacci attendi .

Tornerò , s' altri non riede

A tuoi ceppi , e morirò ;

Saprò ben con alma forte

Incontrar le mie ritorte ,

E potrò mancar di vita ;

Ma di fede , non potrò .

Tornerò &c.

BCE-

PRIMO.
SCENA XVIII.

Laodicea .

SE Mitridate torna ,
O se vien Ericlea ,
O mio sarà quel volto , o quest' Impero ;
S' oggi m' assisti o Fato ,
Franger la Ruota á la fortuna io spero .

Pene illustri d' vn cor generoso

Dolci affetti di Regno , ed' amor ,

Siamo in porto , v' inuito á goder ;

E se nulla vi turba il riposo .

Egli è l' vso d' vn longo timor ,

Che non vede , o non intende ;

O non crede il suo piacer .

Pene illustri &c.

SCENA XIX.

Alfea , e Nesso .

Ness. **T**Ant' è , parte il Padrone
Deuo partir anch' io .

Alf. Ahi me meschina ;

E vuoi sì presto o Caro

Inuolar il tuo volto á chi t' adora ?

Non te n' andar ancora .

Ness. M' è forza andar , non posso

Lasciar ch' esso ritorni

Senza di me , che sono á dirti il vero

Suo Camerier secreto ,

Segretario d' Amore , e Consigliero .

Alf. Ed' io , che tanto t' amo

Come far mai dourò ? Cielo spietato ?

Ness. Io pur sono restato

Del vago suo sembiante

Preda furcua , e subitane Amante

Má

Mà se il destin crudele

Vuol, che da te m' inuoli;

Altro far non poss' io

Che darti lacrimando vn caro addio

Alf. M'è forza al pianger suo pianger àch'io.

Ne. Cara Alfea ti lascio il core,

Se lontano porto il piè.

Io terrò scolpito in seno

Il tuo volto lasciuetto,

E prometto

Al tuo Amore Amore, e fè.

Cara &c.

Alf. Nello mio vezzoso, e caro.

Sempre amante ti farò:

Se terrai nel sen scolpite

Queste mie fattezze amabili,

Sempre stabili

Per te ardori io nutrirò.

Nello mio &c.

Ness. Alfea.

Alf. Ah Nello.

A 2. O Dio!

Alf. Partir tu dei ben mio?

Ness. Partir io deggio sì.

Alf. Mia speme gradita

Ness. Mia gioia, mia vita

A 2. (Tu parti da me

(Io parto da te.)

Alf. Ricordati o caro

Ness. Souengati o bella

(D'Alfea la meschina)

A 2. (Di Nello il fedele

(Che pena così.

Alfea

Alfea

Ah Nello &c.

Alf. Pria di partir, vn guardo

Volgi caro ver me.

Ness. Perche più forte il dardo,

Imprima al cor la fè,

Dammi vn abbraccio.

Alf. O questo nò.

Ness. Dammelo cara sì;

Alf. Negarlo non posso

A chi mi ferì.

Alfea &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

A T T O SECONDO.

SCENA I.

Campagna, nel cui fondo si vede la Città assediata con Porta magnifica nel mezzo, e larga fossa che la circonda.

Tigrane.

ED è vero, e lo credo? á noi ritorna
Il Rege prigionier? Ah! ch' il mio fallo
Mi diuen pena; á darsi miei già sento
Riuoltarsi il mio cor. . . ma, t'assicura
Tigrane: Mitridate
Forse reo non ti crede, e te tradito
Non haurá forse Laodicea; fa core,
Rasserena il sembiante;
Potria Reo palesar' il tuo timore.

SCENA II.

Filamene, e Tigrane.

Fil. **T**igrane ò lá, che pensi? al'or, che tutto
L' Essercito festeggia,
Solo ti trouo, e non ben lieto?

Tigr. Io temo
D' Ingannarmi con tutti; anco dar fede
Non posso al grido.

Fil. E puoi negarlo al guardo?

Tigr. (Al suo primo timor l' anima riede.)

S' apre

S' apre la Porta della Città, e si vede calare un ponte da cui scende Mitridate con le guardie di Laodicea, che accompagnatolo poco di seosto dalle Mura, si ritirano, tornando ad alzarsi il Ponte, e chiuder la Porta come prima. Mitridate si avvanza verso Tigrane, e Filamene; ed al suono di sinfonia militare, seguita da suoi, esce ad incontrarlo Ericlea.

SCENA III.

Mitridate, Ericlea, Tigrane, Filamene, e Nesso.

Ericlea. **Q**uanti sospir, qual pianto, Mitridate
Mi costato i tuoi ceppi, e quanto
Per la tua libertà spargen douea! (sangue
Ma poiche amica sorte
Rende al mio cor le tue sembianze care,
E d' incensi, e di fiori
Fumino i Tempj, e si coronin l' Are.

Ness. Oh, tutto ancor non sai.

Ericlea. Che fia? *Fil. Favella.*

Ness. Uditel lui, e sentirete i guai. *(parte)*

Mitr. Quanto per noi la sorte

Oggi cangia d' aspetto! al'or, che i rischi
Vinti credea, presa Sebastia, e in Trono
Ericlea sua Regina, e me felice
Pugnau p'ù vigorose
L' armi nemiche; e me, sia Fato, ò frode,
Ueggio trá ceppi, & in destín sì rio
Mi si concede á pena
Il venirti á recar l' ultimo addio.

Ericlea. Come?

Mitr. Sì, tornar deggio, e al mio ritorno
Deggio morir. Barbare leggi solo
Puon sospenderne il colpo;

Me

Má mi si salua á prezzo tal la vita,
Che la vita è viltade.

Ericl. Per vita á me sì cara
Che brama Laodicea.

Mitr. Chiede il tuo Regno, e chiede
Per la mia libertà le tue ritorte,
Quasi fiacco á suenarmi
Esser possa il timor de la tua morte.

Ericl. Tanto mi si richiede?

Mitr. Io quì ne vegno
Suo messaggier. Già leggo
Ne i lumi tuoi ciò, che ti detta amore,
Ma con amor non consigliarti ò cara;
Io tornerò captiuo;
E se in morir ti saluo,
Anco il morir á mia gran sorte ascriuo.

Ericl. Ch? vuoi torrar la gloria
Di morire per te? di Regno, e vita
Che mi cal, se t' p rdo?
Quando l' vn, quando l' altra
Per più bella cagion sp nder poss' io?
Mora Ericlia, e viui,
Viui tu honor del' armi, Idolo mio.

Mitr. Dal tuo congeneroso
Sforzo minor non attendea; fù questa
Scurtà, che da ceppi á te mi trasse;
Ma non deue vn periglio
Render me vil, te sfortunata; viui.

Fil. Ma Signor, noi morremo
Pria, che vederti esposto al nouo rischio.

Mitr. Tornerò, tuo mal grado
Filamene, á miei lacci; nulla fede
In ostaggio lasciai; serbar la deuo.

Vá

Vá Regina, e m' attendi
Nel Regal Padiglion frà breui instanti.

Ericl. Ah! voglia il Ciel, che al fine
Ti facciano pietá, caro, i miei pianti.
Sò, ch' in vedermi á piangere
Non mi sarai crudel.
Un vero amor non sa
Resistere á le lacrime
D'vna beltá fedel.

Sò, che &c.

SCENA IV.

Mitridate, Tigrane.

Mitr. **P**Arta ciascun; tu solo
Resta Tigrane; hò teo

Di che parlar.

Tigr. O' me infelice!

Mitr. Dimmi;

Dal fiero Nicomede

Come fuggisti? al par di me tu ancora
Fusti nel rischio, io mi difesi in vano;
Te, chi salvò? come n'uscisti? parla.

Tigr. Signor. . . .

Mitr. Segui.

Tigr. Al tuo braccio

Deuo lo scampo

Mitr. Come?

Tigr. Te conosciuto á pena;

Tutte l' armi in te solo

Si riuoltar; te vinco

Cessò la pugna, ed' ion' uscì.

Mitr. Vilmente

Dunque ò fuggisti, ò me lasciasti, io, s'era
Da te, da tuoi difeso,

B

Non

Nou vi cadea.

Tigr. Che? forse

B Potea . . .

Mitr. Con men d'orgoglio

1 Parla; il farsi innocente

Non è facile á vn Reo. T'accusa il volto,

Il labro ti tradisce, e ti condanna

La tua stessa difesa.

Tigr. Má Signor . . .

Mitr. Taci. Affai

Dicesti; io, prima di parlarti ancora,

Colpeuol ti sapea; solo teu' chiesi

Perch' altri del tuo fallo

Consapeuole m'co

Con tuo periglio, e disonor non fusse,

Tigr. Credi . . .

Mitr. Sia che si voglia,

A tuoi primi rimorsi io t'abbandono;

Onor, vita ti rendo,

Colpeuole t'abbraccio, e ti perdono. *parte.*

SCENA V.

Tigrane.

O' Pietá, che m'uccide! in vano Amore

Tu opponi á miei rimorsi

Un geloso timor. Sol tutto inanzi

Nel tardo pentimento

Mi s'affaccia l'orror del Tradimento.

Vá misero; il tuo Rege

Ti perdona, e t'abbraccia, al'or, che in rischio

Per te solo è di morte;

E l'conosce, e l'oblia. Che far presumi?

Sel' puoi soffrir, tu meriti

Con l'odio d'Ericlea, quello de' Numi

Sen-

Sento amor,

Che nel mio core

Si prepara á guerreggiar.

Má costante vincerò,

E pur sò,

Che nel trionfo

Sarò astretto á lacrimar.

Sento amor &c.

SCENA VI.

Padiglione Reale di Mitridate.

Mitridate, e poi Nesso.

Mitr. **N**el' ardua impresa, á cui t'accingi
Il pianto d'Ericlea, (ò core

Non t'ammollisca no; fuggi, s'il temi,

Quei belli occhi . . .

Ness. Signor pietá ti prenda

Del' afflitta Regina.

Mitr. Presto di, che le auuenne?

Ness. Sparsa la fronte di color di morte,

Disperata, e confusa

Ella ti cerca; eccola á punto.

Mitr. Oh Dio?

Fuggiamo i planti suoi, fuggiam cor mio.

SCENA VII.

Ericlea, e Mitridate.

Ericl. **F**Erma crudel, e nõ temer, ch'io venga
Per ammollirti il core

Con inutile sfogo,

A far pompa di lagrime, e di duolo;

Ad applauder io stessa

Uengo il nobil desio, ad affrettarlo.

Mitr. Che, Regina?

B 2

Ericl.

Ericl. Uà pure ,
 Vanne á morir ; tul' dei
 Far per tua gloria ; i tuoi gran fini intendo ;
 Uanne ; mà pria tu ancora intendi i miei .
Mitr. Che pensi far ? (quant'è dolente ò Dei !)
Ericl. Per la mia vita , hai core ,
 Che ti guida á morir ; hò cor anch' io
 Di morir per la tua .
 Spezzerò col mio sangue
 Le tue catene ; io stessa ,
 Me , Vittima d' A more
 Offrirò á Laodicea per conseruarti
Mitr. Deh qual sentier . . .
Ericl. Già m' intendesti ; or parti .
Mitr. Da pace á tuoi spauenti
 Generosa Ericlèa ; per me tu temi
 Un periglio , ch' è incerto ;
 Non m' odia Laodicea ;
 Mi serberà per conseruarsi . Lascia
 Che la mia fè conserui
Ericl. Sì , và pure ,
 Abbandonami ingrato ,
 Fedele á tuoi nemici , á me infedele .
 Perché mai la tua fede
 Serbi á lor più che á me ? perché , ò crudele ?
 S' haueui da lasciarmi ,
 Perché giurarmi amor
 Ingannator , perché ?
 Così geloso
 O' Sposo ,
 Sei di serbar la fede ,
 E non la serbi á me ?
 S' haueui &c.

Mitr.

Mitr. Cara , non lacrimar ; sento , che tutto
 A' fronte de tuoi pianti
 Vacilla il mio coraggio ; in tal periglio
 Meglio è partir . . .

S C E N A V I I I.

Tigrane , Filamene , e detti .

Tigr. S' Ignore ,
 De' tuoi disegni instrutto ,
 Già l' Essercito armato
 Esce fuor de le tende ;
Fil. Corre , non hà ch' il freni , e già d' intorno
 Ogni sentiero á la tua fuga è chiuso .
Mitr. Come ? anch' egli congiura
 Contro al mio honor ? mà chi osò d' instruir-
 Ch' il prouocò ? ch' il mosse ? (lo ?
 Dì , chi fù il traditor ?
Tigr. Quello son' io .
 Di saluarti il desio
 Diè spirti á l' alma ; tratta
 Mitridate , il mio zelo
 Con nome di delitto , e quanto sai
 M' incolpa ; vn tal delitto
 Di che farmi arrossir non haurà mai .
Mitr. Doppo i miei benefizi . è questo il prezzo ,
 Che n' hò da te ? elà (ad vna Guardia)
Fil. Che mai risolue ?
Tigr. O' lui saluate ,
 O' me uccidete ancor Stelle spietate .
 S' alzano in questo le due ale del Padiglione ,
 e si vede tutto l' Essercito in armi per
 impedir la partenza à Mitrid.
Mitr. Oue ò Duci , ò Soldati
 Non più miei , non più cari ? oue vi guida

B 3

Vn

Vu mal nato desio? mi state intorno,
Perche infame rimanga?

Vi punirò; se mi voleste essangue
Perdonar con più core io vi saprei.

Da di mano alla spada.

Tigr. Arma pur la tua destra
Del nobil ferro, e per tornar fra ceppi
Ti ricerca vna via nel nostro seno.

Disarmato ogn' vn t'offre
Il suo petto; ecco il mio, piaga, trafiggi.

Perche o mio Rè, ti fra chiuso ogni scampo,
Seruiranno al tuo passo

I cadaveri nostri anche d'inciampo.

Mitr. Nò Tigrane, quel ferro,

Che per vostra difesa

Strinsi in guerra più volte, oggi in altr' uso

Non volgerò; mà s'ostinati ancora

Mi vietate il ritorno, il braccio mio

Mi torrà con vn colpo

A l'infamia, a la vita, e voi sarete

I barbari ministri

Di quel Fato crudel, che in me temete.

Tigr. O' virtù a danni tuoi troppo costante!

Mitr. Mà già t'èpo è, ch'io torni oue mi chiama

E di gloria, e di fè nobile impegno.

Ericl. Spolo . . .

Tigr. Signor . . .

Fil. Mio Rè . . .

Mitr. Regina, amici

Dateu pare.

Ericl. E mi lasci?

Mitr. Eriaclea

Con occhio più costante

Mira

Mira il mio Fato; Mitridate sia

Ne l'ultima sua sorte

Degno de l'amor tuo, non del tuo pianto.

Addio.

Ericl. Spolo . . .

Mitr. Non più

Ericl. Ferma, che fai?

Tu pensi di saluarmi, e a morir vai?

Fil. Qual virtù v'aperir! s' il permettete

Perdonatemi o Numi, ingiusti siete. *[parte]*

Tigr. Andiam; t'intendo o cor; soffrir nou puoi

Il pianto d'Eriaclea

E pur sei la cagion de pianti suoi. *(parte)*

(Tù parti caro)

(Io parto cara) oh Dio!

Ericl. *a 2.* *(Mà vien con te)*

Mitr. *(Mà lascio a te)* il cor mio

(Pegno d'amor di fè)

Ericl. Lascia mio ben, che almeno

Pria di partir t'abbracci.

Mitr. Più dolci nodi al seno

Un dì sperai da te.

a 2. *Tù parti*

Io parto

(partono)

S'abbassano l'ali del Padiglione come pr.

S C E N A I X.

Nesso.

N E sso, v'è bene affè;

Rissolto h'è già il Padrone

Di ritornar prigione;

Et io, che seco andrò,

Sperar sorte miglior già non potea,

Di presto riuocer l'amata Alfea.

B 4

Mi

Mi par mill' anni
 Ch' io la riveda,
 Per dar mi in preda
 A i dolci amplessi,
 Che m' ha promessi
 La bella mia.
 Ne miei affetti
 Già son sicuro
 D'esser contento,
 Senz' il tormento
 Di gelosia.

Mi par &c.

S C E N A X.

Stanze apparate.

Rosane, poi Nicomede.

Ros. **N**on mi schernite nò cari pensieri,
 La piaga del mio core
 Uò lusingando in sen;
 E mi promette Amore,
 Che vincerò il rigor d'astri severi.

Nic. a 2. Non mi schernite nò cari pensieri.
 Di questo cor, che fia
 Combattute speranze?

Ros. Ecco il mio Nume; scuopri
 Mia fiamma vn raggio or mai,
 A le care pupille onde nascesti.
 Nicomede.

Nic. Condonarò Principessa,
 Se importuno quì giungo; io non intendo
 Sturbar . . .

Ros. Giungi opportuno, e giungi caro.
 Te brama Laodicea; tu nel suo volto

Tro-

Trouerai quella pace,
 Che amor t' inuola.

Nic. Oh Dio!

Qual mai sperar poss' io
 Pace da lei, se armata di rigore
 Giuròmmi eterna guerra.

Ros. Non intendi

D' Amor le cifre, e pure
 Amante sei; sol' io sò quanto t' ama
 La suora d' Ariarato; io veggio sola
 Ne l' ardente suo seno.

Le dolcissime fiamme; se la benda
 Toglieste amor da i lumi tuoi, vedresti
 Di pudico rossor le guancie asperse,
 Qualor di te fauella, e manda al labro

De l' incendio del seno
 Dolce figlio vn sospiro;
 Anzi talora nel tuo volto absorta
 Po che la lingua annoda

Importuno timore,
 Parla così, col palpar del core.

Io t' adoro, e nol comprendi.
 Cara fiamma del mio cor;
 E se fuor de le pupille
 Non traboccano li incendj,
 Sol due semplici fauille
 Quon far fede de l' ardor.

Io t' adoro &c.

(parte)

Nic. O' Ciel, con che diletto

Senti l'anima mia

Quei lusinghieri accenti!

Ah! voglia Amor, che vn'Iride sì bella

Dolce foriera sia de' miei contenti.

B 5.

SCEZ

Laodicea, e detto.

Laod. **N**icomede, quai torbidi pensieri
Occupan la tua mente? in sul tuo
Fà, ch' io scorga la pace. (ciglio.
De l'alma omai.

Nic. Ah Laodicea! qual pace.

Poss' io sperar, se me la nieghi ogn' ora?

Laod. Sai pur s' io t'amo? e non t'appaghi an-

Nic. Vorrei. { cora?

Laod. Che vorresti.

Nic. Affetti.

Laod. Li aurai.

Nic. M'è intanto?

Laod. Douresti.

Tacer, e sperar.

Nic. Sì tarda speranza.

Fà troppo penar.

Laod. Sì fiacca costanza.

Non sà ben amar. Vorrei &c.

Nic. Tacerò poi ch' il chiedi;

M'è di quali speranze.

Nutrir deggio il rigor de' miei silenzi?

Laod. Che ti conturba?

Nic. Io scorgo Laodicea,

Che ti son mal gradito, e che non m'ami.

Se ti parlo d'amor, mi chiudi il labro;

Se ti chiedo mercè, mi dar lusinghe;

E pure al mio martiro.

Saria prezzo bastante.

Vn sol tenero sguardo, vn sol sospiro.

Laod. Debole cor p'anga, e sospiri amando.

Io nol sò, nol vuo far; amo se non peno.

Tu

Tu il mio cor non intendi.

Perche à gli occhi il nascondo, el' chiudo in.

Uoglio amar, mà non penar; [seno

Così vuo, così l'intendo.

Non è affetto, è crudeltà.

Il voler, che vna beltà,

Per piacerti, per amarti.

Viva in pene, e stia piangendo.

Voglio amar &c.

S C E R A XII.

Alfea, Nesso, e li sudetti.

Alf. **R**egina.

Laod. E che mi rechi?

Alf. A te ritorna.

Il Rè nemico.

Laod. Mitridate?

Alf. Apunto.

Eccoti Nesso il seruo,

Che lo precorre.

Laod. Adunque.

Il Rè di Ponto à noi ritorna?

Ness. Ei torna, sì Signora; ed io, che seco.

Da te partij, seco ritorno ancora.

Laod. Alfea, fà che à me venga.

Alf. Pronta vbbidisco. Meco.

Tu vientene ben mio.

Ness. V'è pur là cara Alfea, che vengo anch' io.

Laod. (Ecco il tempo, o cor mio di palesarti.)

Nic. (Frà te discorre.)

Laod. Nicomede.

Nic. Intendo.

In libertà ti lascio.

Di fauellar col prigionier.

Laod. Tu ancora.

B 6

Puoi

Puoi . . .

Nic. Nò Regina , addio .

(M' a per pace , de l' alma

Qui t' vdirò non osseruato anch' io .)

Pupille serene

Mirando le mie pene ,

Lasciatemi sperar ,

M' a senza inganno ,

D' vn rigor , che non s' a amar

Vn diletto ingannator

E' più tiranno .

Pupille &c.

SCENA XIII.

Laodicea , Mitridate .

Mitr. E Ccomi Laodicea ;

Tuo prigionier io torno ,

Il ferro mio ti rendo ;

Tu mi rendi i miei ceppi , e schiudi ormai

La più cieca prigion .

Laod. (Bel labro caro ,

Tu richiedi catene , e tu le dai .)

Ha il tuo ritotno o Rege

Di che stupir ; poc' anzi

Non l' attendea , poiche stimai , che a core

Fusse p' u la tua vita

A' chi ti giura , a' chi ti d' ue Amore .

Mitr. Prigionier non m' auresti

(Se ad vn tenero Amor . . .)

Laod. T' affidi . [sedono] in vano

Mitridate ricerchi entro a miei lumi

I veltigi de l' odio ,

O' il fier desio de la vendetta ; e pure

Che non tentasti contro me ? non gioua

Qui ripeterlo a te ; dicant' o fiumi

Gom

Gonfi di Sangue , e l' arse terre , e tutti

I Regni miei da la tua man distrutti .

Mitr. Eraclea . . .

Laod. Già lo sò ; dimmi qual mai

Ragion gli può restar sù questo Trono ,

Sù cui commun volere

De' sudditi fedeli

Già m' acclamò pacifica Regina ?

Mitr. Fiasche ragioni .

Laod. Eh Duce ,

Come il Regno è incontesa

Così fusse il tuo cor .

Mitr. Che dir vorresti ?

(parlo ?)

Laod. Che vorrei dir ? ah ch' io potrei . . . (che

Mitr. Segui .

Laod. [Doue trascorri

Lingua incauta ? sì audace

Tu corri a palesar li occulti incendi ?)

Mitr. Di che arrossisci ?

Laod. Ah Mitridate ! ormai

Tu o han detto i miei lumi , e tu li intendi .

Mitr. Che ? per me . . .

Laod. Sì , quest' alma

Per te auuampa , par te . Ahi troppo dissi ;

Ma innanzi a qu' belli occhi , onde nel seno

Foco , e gel mi s' infonde

La ragione si perde , e si confonde .

Mitr. Laodicea , dal tuo amor gloria riceuo ,

Ma mio non è quel cor , che chiedi ; amere

La mia fede . . .

Laod. Che fede ? il volgo amante

Serbi quest' vfo . Alma Regal non serue

A vna legge commune .

Atuoi

Mitr. A tuoi ardori

Troppo in preda ti dai.

Laod. Vuol, Mitridate.

Rimedio il core, e non consiglio. *Approva.*

Le mie fiamme, o le sprezzi?

Mitr. Io n'hò quella pietà, che dar ti posso.

Laod. Inutile pietà quasi è crudele;

Dammi quella, che cerco.

Mitr. Quella non lice.

Laod. Ingrato,

[Si leua]

Quando sei ne miei cippi, e quando posso.

Ma, vedi; il tuo destino.

Pende in bilancia egual.

Mitr. Dunque i tuoi torti

Vend ca col mio sangue.

Laod. Così crudel non sono,

Ne t'amerei, se ti volessi essangue.

(S C E N A X I V .

Alfea, e detti.

Alf. **M** I condon S gnori.

Laod. Alfea, che rechi?

Alf. E qui Tigrane, e brama.

Fanciulli.

Mitr. (Tigrane ?)

Laod. Uenga; in tanto (Accenna à Mitrid.

Tu ritirati.

Alf. O' Ciel, che sarà mai.

(Mostra di ritirarsi)

S C E N A X V .

Tigrane, e li sudditi.

Tigr. **S** Tia Mitridate; in prigionier nō temo;

Oda par ciò, che tento.

Regina à tuo favor; dinanzi a lui.

Non.

Non ascondo l'inganno, e non mi peno.

Resta; A' cui tanto deuo

M'è gloria il compiacer.

Tigr. Trá tue catene

Scorgi o Regina Mitridate, & io,

Che l'Autore ne fui, vengo ad offrirti

Captiua anco Ericlea.

Mitr. Ah traditor Tigrane;

Uolgiti à me, con infedel, ed empio;

E' possibile mai, che il mio perdono

T'habbia reso peggior? puoi rimirarmi

Senza orror, senza pena?

Tigr. In van mi sgridi,

Così m'è gloria oprar.

Mitr. Uà pure ingrato;

Jo già l'ingiurie mie ti perdonai,

Mà quelle d'Ericlea

Non aspettar ch'io le perdoni mai.

Tigr. Inutile furor cessar da l'opra

Non mi farà; vado à compirla, addio.

Laod. Tigrane, il Regno mio

Sarà scarsa mercede à sì grand'opra;

Uanne, il Cielo t'arrida.

Mitr. Perfido

Tigr. Uedrai tosto

A tè inanzi Ericlea; tu in me confida.

Lieta pace à questo Regno.

Vn' inganno apporterà,

E per me di tanto sdegno

Haurà fin la crudeltà.

Lieta pace &c.

[parte

Laod. Or vedi Mitridate,

Se il Ciel m'inuia con che atterrirti.

Mitr. Ancora.

Non

Non è . . .
Laod. Penfa ò crudel, che quì poc' anzi
 Ti scopersi il mio core;
 Che m'è Ericlea Riuale,
 E d'affetto, e di Regno, e che profitto
 Uorrò trar da vn' amore
 Che al'or che si scoprì, si fè delitto.
 Pupille care, e belle
 Poiche vi deggio amar;
 Non vuò penar
 Così.
 Ingrate
 U' imiterò spietate,
 O m'amerete vn dì.
 Pupille &c.

S C E N A X V I.

Mitridate.

SI: tu trouasti al fine, empia fortuna,
 L'arte di spauentarmi; a questo colpo
 Freme la mia costanza, e m'abbandona.
 Ma . . . cor di Mitridate, e che pauenti
 La tua Regina ai cora
 E' in libertà; fa core;
 L'assisteranno i Numi;
 E affretteran la pena á vn Traditore.
 Scorgo in orrida sembianza
 L'arco in mano á l'empierà,
 Ma qual scoglio in mezzo á l'onde
 Non mi scuote, ne confonde
 Del Destin la crudeltà.
 Scorgo &c.

S C E N A

S C E N A X V I I.

Nicomede, poi Rosane.

CHe vdi? che vidi? or vâ, credi, e lusinga
 L'ingannata tua fiamma
 Incauto cor; vdisti, ah! troppo vdisti
 De l'empia Laodicea li indegni accenti.
 Mâ se l'ingiuria soffro,
 Nicomede non son, non sono Amante.
 Sù l'odiato Riuale
 Cada la mia vendetta, in lui si tenti;
 Trouerò nel suo sangue,
 E nel pianto de l'empia i miei contenti.
 Schernito, tradito
 A l'armi m'accingo
 Già lascio d'amar . . .

Ros. Qual nube, Nicomede
 Dal ciglio fulminante
 Scoeca folgori d'ira?
 Deh rasserena omai le luci belle,
 Ne diuengan comete oggi le stelle.
Nic. Frena ò Rosane i lusinghieri accenti;
 Già l'amor mio schernito,
 Spennati i dardi, e l'aurea face estinta
 Con la facella orribile d'Aletto
 Il cor m'accende, e mi diuampa il petto.
 Schernito, tradito

Al'armi m'accingo,
 Già lascio d'amar
 Se á vendicarmi
 Non hai coraggio
 Cor mio sei degno
 Di quell'oltraggio,
 Che nel tuo sdegno
 Ti fa penar.

Ros.

Ros. Caro fdegno, foriero
Di pace á l' alma mia,
Se dal sen del mio Uago
Discacci quell' amor, che á me lo toglie
Qual mai forte migliore
Potrá sperar l' ardore,
Che nel mio seno intorno al cor s' accoglie?
Ridente á me sen' vola

l' pargoletto amor;
Col dardo il duolo ancide,
E in cuna scherza, e ride
La spine, che consola
Quest' alma, e questo cor

Ridente &c.

S C E N A XVIII.

A sea, e Nesso.

Alf. **C**He gran contento
Nel petto io sento

Nel rivederti
Mio dolce amore.

Nes. Che bel diletto
Mi brilla in petto

Nel rimirarti
Mio bene, mio core.

Alf. Pur io t' abbraccio

Nes. Pur io t' allaccio
{ Gioia gradita

A. 2. { Cara mia vita
{ Mio dolce amore.

Alf. Se tu sapessi quanto
Sia stato il mio tormento

Per la tua lontananza,
Certo certo diresti, o quanto m'ama

La

La mia vezzosa Dama!

Nes. Ed' io, quand' ebbi auviso
Di tornar col Padrone
A rigoder o bella
Il gemino splendore
Del' vna, e l'altra tua fulgida stella,
Sentij per gioia saltellarmi il core.

Alf. Carissimo,

Nes. Dolcissima,

Alf. Or che ti stringo al seno
Per la gioia mi struggo.

Nes. Io vengo meno.

Alf. Or sù,

Già che la solitudine c' inuita
Senti mio ben, mia vita;
Hai pensier d' accasarti?

Nes. Perche mi chiedi questo?

Alf. Rispondi á tono, e poi diremo il resto.

Nes. A dirla come stá;

Di far questo sproposito

Io non pensai ancora.

Alf. Mhá . . . non dici, che m'ami?

Nes. O questo è vero.

Alf. Qual dunque è il tuo pensiero?

Nes. E vero, ch' io t' amo,

Negarlo non posso,

Che certo è così.

Alf. Dunque stringiamo il nodo.

Nes. Ma questo è un negozio,

Che fretta non vuole;

Per sino á parole

Il fatto può stare;

Ma quanto al' oprare

Ci vuol qualche dì.

Alf. E vero &c.

Alf.

Alf. Questa freddezza tua nulla mi piace,
Ed' io ti bramerei più esecutiuo.

Ness. Non son tanto corruio.

Alf. Di volermi promettimi almeno,
El tuo comodo attender saprò.
Che ne dici?

Ness. Ne sì, ne nò.

Alf. Deh risolui d'auermi pietà;
Che rispondi?

Ness. Chi sà? chi sà?

Alf. Ma pietoso di grazia di,
Mi vuoi bene?

Ness. Così così

Alf. Far ch'io sappia, s'vn dì goderò,
Perche nieghi?

Ness. Perche nol sò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A I.

Quartieri de Soldati.

Tigrane, Filamene, Ericlea.

Tigr. **I**N tal guisa m'è forza

Oprar ò Filamene; andiam miei fidi

Ericlea. E doue (accenna à suoi Soldati)

Tigrane, ora ten' vai?

Tig. Doue ò Regina

Trouerò, chi più grato

Riconosca il mio zelo, e la mia fede.

Ericlea. Nel bisogno maggior tu m'abbandoni?

Tigr. Troppo ti son fatal.

Ericlea. Per te sperana

Libero il Re di Ponto.

Tigr. Per me, che lo tradij? per me, che fui
L' Autor di sue catene?

Ericlea. Ebbi, il confesso;

Vn' ingiusto timor; ma ciò, che oprasti
A fauor

Tigr. Ericlea; mal mi rauisi;

Al primo error ritorna;

Traditor mi credesti,

Traditor t'abbandono;

Riconoscimi pur; qual fui tal sono.

Fil. Dunque i suoi preghi

Tigr. In van li sparge.

Ericlea. Infido, or che mi lasci

Torno á primi sospetti;

Va

Vá pur : la tua partenza

Mi farà più tranquilla .

Tigr. (Se miro più quelli occhi il cor vacilla .)

S C E N A II.

Ericlea , e Filamene .

Eriel. **L**O veggio amico . I Fati
A bersagliarmi han preso . Mi tridate
Meco vogliono estinto .

Fil. Ancor ci gioui

Tentar li vltimi sforzi , e á la sua vita

Sacrificar più vittime innocenti .

Eriel. Má quando

L' altrui sangue non basti , eccomi anch'io

Pronta á versar per la sua vita il mio

M'era dolce , e caro oggetto

Viver sì , ma nel suo affetto ,

E regnar , ma nel suo cor ;

Ma se perdo l' Idol mio ,

Addio vita , Impero addio

Sol mi resta il mio dolor .

M'era &c.

Fil. Da sì torbidi orrori

Chi può sperar giorno sereno , e lieto ?

E pur vedrò più belle

Scintillarne le luci , e á poco á poco

Dileguarsi le nebbie , e le procelle .

S C E N A III.

Deliziosa negli Appartamenti terreni

di Laodicea .

Laodicea , Mitridate , e Guardie .

Laod. **D**Eh caro Mitridate ?

Mitr. Principessa .

Laod. Eh lascia ,

La-

Lascia i Nomi del Fatto , e á me rispondi

Con quei d' Amor ; Non t'abusar crudele

D' una bontà che ti conserva , e tanto

Non lasciarmi arrossir d' inuol pianto .

Mitr. Laodicea , chiamo il Cielo

Testimonio del cor . Veggio , che m'ami

Più di quello , che dei ; e pur m' è forza

Ch' io sol senta il dolor d' esserti ingrato ;

Se vuoi

Laod. Nulla più voglio ,

Nulla più ti richiedo ; odio i tuoi doni ,

E di me stessa alfin rossor mi prendo :

A ceppi , & á gli orror t' appresta omai .

Mitr. Costante i lacci attendo . (ora

Laod. Olá (accenna alle Guardie) rechinli or

Per pena d' un ingrato , aspre catene .

Mitr. Quest' ira tua

Laod. Taci , e m' ascolta ; hai tempo

Ancora di saluarti , e consolarmi ;

Non far , ch' io mi dispero ,

Dammi vn placido sguardo , e mi disarmi .

Mitr. La mia vita è in tua mano ; il men , che

E' di di morir . (temo

Laod. Crudele , e più la morte

Ami di Laodicea ?

Mitr. Nò , má più de la vita amo la fede .

Viene vn Soldato con catene

Laod. Ecco i ferrei legami ,

Mitr. Pronto gli incontro .

Laod. Altreue

Portinsi quei di morte

Orribili stromenti ; e che mi gioua

Legar il piede á chi non posso il core ?

Parsi

Parti; ma nò, ritorna . . . oh Dio! che m'
Mitr. Risolui.

Laod. Mitridate, e ceppi, e scettro

Io t' offro; e vita, e morte;

Scegli qual più t'aggrada.

Mitr. Ancor mi tenti? il piede, . . .

Laod. Sì, s' incateni, à la prigion si guidi

Mitr. Andiam.

Laod. Vá, vá superbo. Ah! Laodicea

Altri nodi, altri ceppi,

Altro carcere, ingrato, à te volca.

Mitr. Dammi vita, ò dammi morte,

Sarò forte

Ne la fede, e ne l' amor;

Chi ha timor di tollerarle

Non ritorna à le catene;

S' ebbi cor per incontrarle,

Per soffrirle haurò più cor.

Dammi &c.

SCENA JV.

Laodicea, e Nicomede.

Laod. **M**isera! quanto è fiaceo
Sdegno d' amor!

Nic. Leggi Regina.

Laod. Vn foglio?

Che racchiuder può mai? nulla di lieto

Mi presagisce il cor.

Nic. Leggi, e vedrai.

(Come l' empia si turba!)

Laod. (Di Mitridate al scempio

Ch' io mi soscriva?) olà, che mi si chiede

Il Popolo, il Senato

Vuol la morte d' vn Rege? e la mie destra

Qui

Qui soscriver si deue? Nicomede,

Da leggi vna Regina, ò le riceue?

Nic. Sia il furor, che li accende ò iniquo, ò giu-

Tutti chiedono il sangue.

(Ito,)

Tand. Ah! non fia vero.

Nic. Così dunque la vita

D' vn nemico t' è à core?

Laod. M' è stimolo à saluarlo

La gloria mia.

Nic. Dimmi più tosto Amore.

Laod. Che?

Nic. Regina, era tempo

Che si svelasse il nostro inganno.

Laod. E credi . . .

Nic. L' artificio non giona.

Mitridate hà li affetti, io li odij tuoi;

Incessi, e vidi, e tu negar nol puoi.

Laod. (Che pos' io dir?)

Nic. Tu sei conuinta, ingrata;

Mà s' il Genio t' astrinse ad adorarlo,

Perche finger poi meco?

Laod. [Qui d' vopo è simular, non irritarlo.]

Uorresti, sì t' intendo,

Col fingermi infedel,

Costringermi à svelar

Li occulti incendi;

Mà se mi struggo ardendo,

Non ti vuò ancor giurar,

Che tu m' accendi. Uorresti &c.

Nic. E ancora . . .

SCENA V.

Alfea, e li Sudetti.

Alf. **D** Al Campo à te ritorna
Il Prencipe Tigrane

C

Laod.

Laod. Habbia libero ingresso (a tempo ci riede)
Alf. Eccolo ; má Regina ,
A chi fù traditor non dar più fede . [parte .

S C E N A VI.

Tigrane , e li Sudetti .

Tigr. **R**egina , il Ciel non sempre
A le grand' opre arride .
M' auca fede Ericlea ; di già sperauo
Condurla a' ceppi tuoi ; má , non so come
De l' inganno s' auuide , e á me fù forza
Co' miei Guerrieri abbandonar quel Campo ;
In cui , con la dimora
A la mia vita io non vedea più scampo ,
Laod. Non sempre ascolta i nostri voti il Cielo ,
E ne l' opre há riguardo
Un nobil cor , più che á l' euento , al zelo .
Tigr. Se ne i mali presenti
T' è opportuno il mio braccio , io quiui or t'
Me stello , e i miei . (offro

Laod. (Da vn' irritato amante ,
Che più poss' io sperar ? m' inuia la sorte
A tempo le difese ,) Sì Tigrane :

Nic. Ah ! rifletti . . .

Laod. I tuoi Cuerrieri
Siano di Laodicea scudo , e sostegno .
Vengano ; in te m' affido ,
E sia tua gloria il conseruarmi vn Regno .

Tigr. Ciò , che ti giura il labro
Il cor t' osseruera ,
Se diffensor tu l' chiedi ,
Fará più , che non credi ,
Ne traditor fará .

Ciò che &c.

SCE-

S C E N A VII.

Laodicea , Nicomede .

Mic. **C**osì cieca ó Regina
Corri ad vn rischio aperto ?
E fidi á vn traditor le tue difese ?

Laod. Da te norma non chiedo ;
Veggio á tempo i perigli , e á tempo scielgo
I più forti ripari ; negli euenti
Mi consiglia il mio cor , non l' altrui zelo ;
E quando vna difesa
Mi toglie Amor , l' altra mi rende il Cielo .

Nic. Dunque in me . . .

Laod. Che più posso
Da te sperar ? Geloso amante , offeso ,
Sol medita vendette .

Nic. Così ingiusta ?

Laod. Nol niego ;
Má che far ch' poss' io ? che far tu vuoi ?
Dati pace , è destino ,
Che m' ardan li altrui lumi , e non i tuoi .

Saresti l' Idol mio ,

Se ti potessi amar ;

Má inutile è il desio ,

Tu datti pace ;

Rifletti , che vn cor ,

Per legge d' amor

Nõ ama ciò che dee , má ciò che piace

Saresti &c.

Nic. Perfida al fin t' intesi . A' me fin' hora
Non parlò Laodicea ; parlò la frode ,
L' inganno , il tradimento ? ite á dar fede
A belta lusinghiera , incauti amanti ,
Má , poiche al cor tradito
Fatti del suo penar cagion funesta ,

C 2

O' mal

O' mal nato amor mio ,
L' alma ti maledice , e ti detesta .

S C E N A U I I I .

Rosane , e Nicomede

Ros. **P** On freno à l' ire ; io non veduta intesi
Prencipe , la cagion de' sdegni tuoi ;

T' è ingrata Laodicea ; mà se sleale

Tu troui vn solo core ,

Dai ne i deliri , e maledici Amore ?

Nic. Sì , maledico Amore , e maledico

La cagion di mie fiamme ;

Detesto di quell' empia

L' affetto menzogner ; detesto i rai

Di sue pupille , el' dì , ch' io la mirai .

Ros. Mà se beltà più fida ,

Se più limpidi affetti

T' offrissero il seruaggio

D' vn più candido core ,

Prencipe , dì , malediresti Amore ?

Nic. Odio , aborrisco il nome

Di Deità sì scellerata , e giuro

Per il temuto Auerno

Di non amar più mai .

Ros. Priuata colpa

Con general castigo

E' ingiustizia il punir .

Nic. Quella , che volgo

Per l' aggitata mente alta vendetta ,

Punirà l' onta mia ,

E conoscer farà qual' io mi sia .

Ros. (Da vn cor tanto irritato

Lo sperar noui affetti è vna follia]

Nic. Spezza ò core le ingiuste ritorte ,

E ti scorda l' amata beltà .

S. il tuo sdegno non è così forte

Fà che almeno non abbia il rossore

Di sentir la tua viltà .

Spezza &c.

S C E N A I X .

Alfea , Rosane .

Alf. **E** Ben Figlia ? ti vidi

Parlar con Nicomede à solo à solo

Or dimmi ; gli scopristi

La fiamma del tuo sen ?

Ros. Picciol barlume

Mandai dal core à sfavillar sul guardo

Di Nicomede .

Alf. Sì

E come lo gradì ?

Ros. Tutto furore

Sprezzò li affetti , e maledisse Amore .

Alf. Toh mà , che pensi far ?

Ros. Ragion mi sciolga

Da non ben saldi lacci , e renda à l' alma

La libertà primiera ;

E' bello Nicomede ,

Bello il brio , caro il vezzo ,

Uago se ride , e dolce se fauella ,

Mà la mia pace ancora è vaga , e bella .

D' amor più non son vaga ,

Sol bramo libertà .

Il nudo Infante arciero

Col dardo lusinghiero

Punge , trafigge , impiaga ,

Mà poi curar non sà .

D' amar &c.

L' intende ben questa Ragazza à fè ?

Mà quì vien Nello ; à punto

A lui

A lui parlar douea per certo imbroglio ,
Che ordisce Laodicea ,

S C E N A X.

Nesso , e detta .

Ness. **I**O ti saluto ò bella , e cara Alfca .

Alf. Addio bel figlio ;

Ness. Addio guancia vezzosa

Alf. Tu rassomigli al giglio .

Ness. E tu à la rosa .

A 2. Chi contemplò già mai più bella cosa !

Alf. Nesso , cattive noue .

Ness. Che . . .

Alf. Per il tuo Padrone .

Ness. Che diuol ci farà ?

Alf. E' prigione Ericlea

Ness. Ericlea ?

Alf. Sì , Tigrane

Con inganno l' há coltra ,

Et hora la meschina

Stà in carcere sepolta .

Ness. Vh poverina .

Vuò gire in diligenza

A' dirlo à Mitridate .

Alf. Sì , vâ pure ,

Mâ torna presto .

Ness. Presto

Sarò da te ben mio .

Alf. Addio mio dolce Amor .

Ness. Mia bella addio .

SCE.

S C E N A XI.

Prigione con porta secretà , che corrisponde
alle stanze di Laodicea .

Mitridate , e poi Nesso .

O Pprimetemi pur Stelle tiranne ,

E tutto in me stancate

L' odio vostro , el furor , lacrime vili

Non porteran sul ciglio il core oppresso .

Sò far fronte a' disastri

E sò in varia fortuna esser lo stesso .

Cara Ericlea , te sola . . .

Ness. A punto d' Ericlea

Ti reco auuii

Mitr. O' Dei , che auuenne ?

Ness. Al fine Laodicea . . .

Mitr. Che ?

Ness. Per opra di Tigrane

Mitr. Il traditor , l' ingrato !

Ness. L' há in suo poter .

Mitr. O' Fato !

Ness. Auuiata , e stretta

Da funeste ritorte

Sen' stà attendendo ogni momento . . .

Mitr. Oh Dio !

Togliti al guardo mio

Mellaggiero fatal de la mia morte .

Ness. Fuggo ; m' inuola .

(parte)

Mitr. Ericlea trà logami ?

E vicina à morir ? ne ancor vi spezzo

Ingiustissimi ferri ?

E questa destra auuezza

A trionfar del Fato , e de la sorte ,

Questi ferrei volumi

In van dibatte , e senote ? ah ! così dunque

C 4.

Sof.

Soffrite i torti miei
 Sfere auerfe, aſtri iniqui, ingiuſti Dei?
 Catene; m' anno date,
 E voi Stelle ſpietate
 Soffrite i lacci miei? perche, perche?..
 Mio peruerſo deſtin, pago non ſei
 De la mia ſtrage, e vuoi, che meco ancora
 L' alma de l' alma mia, ſuenata mora?
 Cieli, barbari Cieli
 Voi ſete ben crudeli
 Se ancor non fulminate
 Chi m' incaſena il piè.
 Catene &c.

S C E N A X I I.

Laodicea con Guardie, e detto.

Laod. **S** VI' capo d' Ericlea
 Già del fiero Miniſtro il ferro pende
 E ſtá per tormi vn colpo
 La ſuperba riuol. Tu fremi? e ſuicene
 La tua coſtanza? il tuo gran cor ti manca?
 Mitridate, vergogna
 Abbi di tua ſiacchezza, e ti rinfranca.
Mitr. Barbara Laodicea,
 Se riuolgj in te ſteſſa,
 De tuoi mal nati, e vilipeſi amori
 La vendetta crudele, in chi t' offeſe
 Hai la vittima pronta; ei cada eſſanguie,
 E perdona.....
Laod. Nò iniquo:
 Uoglio quel d' Ericlea, non il tuo ſanguie,
 S' eſſequiſca [alle guardie]
Mitr. Ah! ſoſpendi.....
Laod. Uoi ch' ella viua? in queſto
 Carcere, in queſto punto

Dam-

Dammi la fè di Spoſo, e amor mi giura;
Mitr. A' te fede? á te amor?
Laod. Tixubi ancora?
 Viua ſe tu v' aſſenti,
 E ſel' nieghi, ella mora.
Mitr. Laodicea;
 Se d' Ericlea per ricomprar la vita
 Ti può baſtar quel Scettro,
 Che ingiuſtamente uſurpi,
 Sia tuo: godilo in pace, aggiungi ad eſſo
 Mitridate ſuenato, e' Regni ſui;
 Má la fede non poſſo, ella è d' altrui.

S C E N A X I I I.

Rofane, e detti.

Rof. **R** Egina, Nicomede
 Aſſalita há la Reggia,
Laod. Nicomede?
Rof. A tua diſſeſa, in vano
 Gli s' oppongono i tuoi. Caddero i primi;
 Fuggono li altri, ei già s' auuanza, e grida
 Di voler il tuo capo. [accenna à Mitrid.]
Laod. Empio.
Mitr. Che temi?
 Lascia, ch' io mora.
Laod. E haurei
 Cor di mirarti eſtinto?
 Da la ſtanza vicina
 Roſane, or quì mi reca
 Di Mitridate il brando. Ecco, ch' io ſteſſa
 Ti tolgo i lacci; anco ſpierato, e rio,
 E' pur forza ch' io t' ami Idolo mio.
Mitr. Laodicea, mi confondo.
Rof. Eccoti il brando.
Laod. Prendilo ò Duee, e vanne
 A' di-

A' difender te stesso, e ti souuenga,
Che in sì rig do Fato,
Più non farei s'anco mi amassi, ingrato.

Mitr. S' hò pietà de le tue pene
Sallo il Cielo, e amor la sà.
Se da' lacci, ond' ella è auuolta
Fusse sciolta l' alma mia,
Lascieria trà le catene
Del tuo crin la libertà.
S' hò pietà &c. (parte)

Laod. Protegetelo, o Numi
Misera Laodicea!
Conferui Mitridate,
Mà non á te; di tua pietà, vedrai
Altra il frutto goder.

Ros. Rompi vna volta
Li ingiusti nodi, e in libertà ritorna;
Lascia, lascia d'amarlo.

Laod. Oh Dio! non l'amerei
Se fusse o stolta in mio potere il farlo.
Amor vuol ch'io l'ami,
M'è forza così.
Comanda il bel ciglio,
Che impiaga col guardo,
Ch'io baci quel dardo
Che il sen mi ferì.

Amor &c. (Parte)

S. C E N A XIV.

Alfea, e Nesso.

Alf. Nesso?
Ness. (Cercando Mitr.) Dou' è il Pa-

Alfea, dà. (drone)

Alf. S'á lieto ormai ben mio;
Libero è già.

Ness.

Ness. Libero?

Alf. Sì; trà breue
Lo riuedrai vittorioso.

Ness. Come non?

Alf. Non cercar altro, e dimmi;
Saper ormai si può
Se quel ne sì, ne nò,
Se quel chi sà chi sà
S'è risoluto ancor,
E se del mio dolor

Posso sperar da te qualche pietà?

Ness. A' dirla in confidenza,
Piace la tua presenza,
Mi ferisce, e m'impiega
La tua pupilla vaga,
El tratto tuo mi gusta,
Mà ancor dubbioso stò;
E s' hò da dirla giusta,
Più presto sì, che nò.

Alf. Risolui dunque o caro,
E quel che s' há da fare
Si faccia á nostri dì.

Ness. Vorrei, e non vorrei.
Sospeso ancora stò così così.
Sento dir, che il prender Moglie

E' faccenda perigliosa.
Alf. Non dar fede á simil cosa;
Chi lo dice è stolto á fè.

Ness. Orsù; mà quando poi
Mi risoluesti á prenderti per Sposa
Che dote mi darai?
Di soldi, come stai?

Alf. Gran capitaie
Jo ti darò d'affetto.

Ness.

Nes. Oh staremi male;
 Capital, che non rende,
 Perche non vi s' impresta, e non si spende.
Alf. Ti Sarò sì fedel, che non avrai
 Mai gelosia di me.
Nes. O quanto á questo poi, dubbio non c'è!
Alf. Vezzi.
Nes. Stuffano presto.
Alf. Carezze.
Nes. Bastan poche.
Alf. Qualche quattrini.
Nes. Quanti?
Alf. Cento doble incontanti.
Nes. O questo è buono.
Alf. C'è qualche credituccio, e qualche mobile,
 In conclusion, vuò che tu stia da Nobile.
Nes. Tante me ne dirai,
 Che al fin consentirò.
Alf. Ti piace?
Nes. Sì.
Alf. Ma quando?
Nes. Più presto che si può.
 Però con condizione,
 Che sia ver ciò ch' ai detto.
Alf. Hai ben ragione.
Nes. Serbiamo dunque il patto,
 E più non ce l'eco.
Alf. Il matrimonio è fatto.
Nes. Vieni o cara (nel mio seno)
 Vieni o corò
Alf. Jo languisco
Nes. Jo vengo meno

Amo-

TERZO.

61

(Amoretti vezzosetti
 (Deh venite intorno á me.
 (Deh correte
 (Il bendato pargoletto
 (Há ferito questo petto
 (Gioia mia

Alf. Per chi? *Nes.* Per te
 S C E N A XV.

Piazza con scalinata del Palazzo Reale
 in prospetto.

Mitridate, e *Nicomede* con Soldati combattendo.
 poi *Filamene*, anch' egli con seguito.

Mitr. **C** Edi ormai *Nicomede*.

Fil. **E**roe s'auranò.
 Eccomi in tua difesa.

Nic. Al nemico destin resisto in vano.

Fil. Io ti riueggio al fine.

Signor, fuor di catena, e di periglio;
Mitr. Andiamo *Filamene*

A' scior da ceppi . . . *Fil.* Chi?

Mitr. L' adorata *Ericlea*.

Fil. E quando mai . . .

Mitr. L' há *Tigrane* tradira, e ben tul' saio

S C E N A XVI.

Ericlea con Corteggio, e detti.

Ericl. **M**itridate?

Mitr. **E**ricea? sogno, o son desto?

Ericl. Pur ti stringo.

Mitr. Cor mio, che giorno è questo?

Ericl. Giorno per te di gloria,
 Giorno per me d'amor.

Giorno, che cangia á l'alma
 In sicurtá di calma

Le smanie del rimor. Giorno &c.

Mitre

Mitr. Dunque Tigrane.
 Fil. A' lui.

Tu dei la libertà, noi la vittoria.

Ericl. Ed' il tuo tradimento

Fà la nostra fortuna, e la sua gloria,

Nic. (Incauta Laodicea, ben lo previdi.)

SCENA XVII.

Tigrane, e li Sudetti.

Tigr. **M**itridate, Eriaclea,
 Coppia illustre d'amor, nulla à la
 Felicità più manca; io ne son forse (voltra
 Non ultima cagion; lecito sia
 Ditui; e vostro il trionfo, e l'opra è mia.

Mitr. Or come.

Tigr. Nicomede

Col suo furor m'ageuolò l'impresa;

Ed'al'or, che conobbi

Dal geloso amator poste in tumulto

Le nemiche difese,

Io le porte occupai; de' miei disegni

Conscio già Filamene

U' accorse à tempo, e la Città fù presa

Laodicea prigioniera, e voi felici.

Così fù in vn sol giorno à me concesso

Ingannar Eriaclea,

Laodicea, Mitridate, e più me stesso.

Mitr. Dolce amico; perdona.

Tigr. Ferma; il nome d'amico, e'l sacro am-

Non profanar; e tempo,

Che in Tigrane condica

Vn' amante Eriaclea,

Mitridate vn Reai.

Ericl. Come?

Mitr. Che ascolto?

Tigr.

Tigr. Sì; quell'amabil volto,
 Che piacque à te, me pur accese. Amore
 Mi fece reo, la tua bontà, innocente;
 Per goder ti tradì,
 Per penar ti saluai. Nel tradimento
 Mi sognaua diletto:
 Or l'emenda del fallo è il mio tormento.

Ericl. E tanto olasti?

Tigr. Io parto

Per non mirarui. Ancor potrian quelli occhi
 Far la ragion ribelle.

Che chi può, d'un rivale

La fortuna mirar senza liuore,

Se molto hà di virtù, poc'hà d'amore.

Mitr. Resta Tigrane à parte

Di quei belli trionfi

Che il tuo valor ci preparò, fia forse

La tua virtù, il tuo zelo

Non senza premio.

Tigr. Adoro i cenni tuoi.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Laod. **E**riaclea, tu vincesti; or di mia sorte
 A' tuo piacer trionfa.

Godi con Mitridate

Ch'io da morte saluai,

Vita miglior.

Ericl. Laodicea, quando ancora

Non ti douessi il mio Ben saluo; aurei

Gloria di perdonarti,

Ne più dolce vendetta

Mi saprei figurar, che l'abbracciarti.

Mitr. Donna regal permetti,

Che Mitridate anch'egli

Ciò,

Ciò, che può t'offerisca,
 S' ei nemico, ti tolse
 Vn diadema dal crin, ten' rende vn' altro;
 S' il suo cor ti negò, ti da vn' Amante
 In Nicomede di te degno, e seco
 Anco la Lidia.

Laod. Il tuo voler m' è legge;
 Accetto Sposo, e Trono,
 E caro mi sarà ciò, ch' è tuo dono.

Nic. Di tal bontà, . . .

Mitr. Sol chiedo

Nicomede, il tuo amore.

Nic. A le tue grazie io dò in tributo il core.

Mitr. Tigrane, s' Ericlea

A l' amor tuo non cedo, tu condona

A l' amor mio questa violenza; in vece

Sia tua Rosane, e tua l' Armenia.

Tigr. Sire

E statico di gioia incontro, e abbraccio

L' inaspettata sorte.

Ros. Benche d' amor nemica

Pur al mio sen lo stringerò Consorte.

Fil. Siano i contenti eterni, e ormai giuliva

Formi l' etra a tue glorie Eco Festiva.

Lieto il volo ormai spiegare

Care grazie, e casti amori;

E scherzando festeggiate

Al gioir de' nostri cori.

Lieto &c.

IL FINE DELL' OPERA.

